

Autore	Becelli, Giulio Cesare
Titolo	<i>Della novella poesia cioè Del vero genere e particolari bellezze della poesia italiana libri tre</i>
Frontespizio o incipit	<i>Della / novella / poesia / cioè / Del vero genere e particolari / bellezze / della / poesia italiana / libri tre / τὰ καινὰ λέγειν.</i> Al centro calcografia con sirena bicaudata con sfera armillare. In basso : <i>In Verona, MDCCXXXII. / Per Dionigi Ramanzini, Libraio a S. Tomio. / Con licenza de' Superiori, e / Privilegio dell'Eccellentissimo Senato, per anni X.</i>
Colofone	registro; stemma con catene e ancore della accademia Filarmonica; <i>Per Dionigi Ramanzini, Libraio a S. Tomio. / Con licenza de' Superiori, / e Privilegio dell'Eccellentissimo Senato, per anni X.</i>
Editore	Ramanzini. Dionigi
Luogo di pubblicazione	Verona
Anno di pubblicazione	1732
descrizione	[12], 391 [i.e. 401], [3] p. ; formato in 4°; le pagine 397-401 sono numerate 387-391; non sono presenti tavole. Il testo è preceduto da un'introduzione dell'editore, in cui è rivelato il nome dell'autore assente nel frontespizio, un elenco degli Accademici Filarmonici di Verona e l'imprimatur dei Reformatori dello Studio di Padova. Il testo è articolato in tre libri, con fregio e lettera capitale calcografica e ulteriore fregio al termine. La conclusione dei libri è sagomata con la tipica forma del piede di lampada a trapezio. Segue poi l'indice di tutti e tre i libri; e l' <i>errata corrige</i> .
impronta	s-si t.co i-li veri (3) 1732 (R)
Note dell'esemplare	Nel frontespizio il nome dell'autore è aggiunto in una notaa penna. Timbro della Biblioteca Comunale di Ravenna, a cui sono riferibili i numeri di collocazione annotati nelle prime pagine, e timbro della Biblioteca del Liceo Ginnasio Dante Alighieri, con numeri di inventario 6721 e 12786. Beni storici n. 56.
Catalogazione	https://scoprirete.bibliotecheraomagna.it/opac/resource/della-novella-poesia-cioe-del-vero-genere-e-particolari-bellezze-della-poesia-italiana-libri-tre/RAV1321240
Notizie sull'autore	Giulio Cesare Becelli nacque a Verona nel 1686, fu prima gesuita, e poi padre di famiglia; visse miseramente, facendo il tipografo e insegnando. Riavuti nel 1740 i beni che gli erano stati tratti dai gesuiti, poté tranquillamente coltivare gli studi fino al 1750. Critico innovatore nel trattato <i>Della novella poesia, cioè del vero genere e particolari bellezze della poesia italiana</i> , che occupa un luogo notevole nella storia del preromanticismo. Scrisse opuscoli in italiano e in latino, tradusse dal latino e dal greco; tradusse dall'inglese gli <i>Aforismi</i> di Locke sull'educazione. Autore d'un poema di dodici canti <i>Il Gonnella</i> e di varie opere teatrali (<i>Oreste vendicatore</i> , <i>Li falsi letterati</i> , <i>Li poeti comici</i> , <i>L'Ariostista e il Tassista</i>)..
Notizie sugli editori	La bottega del tipografo Dionigi (Dionisio) Ramanzini risulta attiva fra il 1729 e il 1817, con un altissimo numero di pubblicazioni, fra cui spicca quella del <i>Vocabolario della Crusca</i> (1804 e 1806).
Notizie sull'opera	L'opera è suddivisa in tre libri dove l'autore tratta tematiche inerenti alla poesia italiana. Nel primo libro analizza le poesie italiane che seguono il modello greco e latino. Cita l'epica, la tragedia, la commedia e altri generi come l'ode, l'inno e le egloghe. Infine pone gli italiani al pari dei Latini quanto a bravura nell'imitare i Greci. Nel secondo libro prende in considerazione componimenti di origine totalmente italiana e toscana. Paragona Dante ad Omero e mette a confronto la lirica italiana con quella greca e latina, soprattutto in ambito amoroso. Fa riferimento a molti componimenti, con varie citazioni. Nell'ultimo libro affronta una tematica più tecnica, ovvero la lingua in

	relazione ai versi e alle rime. Fa dei confronti non solo con i classici, ma anche con i Francesi, gli Spagnoli e gli Inglesi. Espone le origini della lingua italiana ed elenca le lingue volgari, che ora chiamiamo dialetti, sparse in tutta Italia. Prende in esame il genere della Canzone, della Canzonetta e della Frottola. La conclusione di tutto il trattato è un breve sunto seguito da un augurio che la poesia italiana possa rimanere tra le più belle ed importanti d'Europa. L'opera è dedicata all'accademia Filarmonica di Verona, la più antica accademia musicale d'Europa nata nel 1543 o forse anche prima. Viene citata ne "Il Desiderio" di Ercole Bottigari come un centro di massimo rilievo per quanto riguarda la prassi accompagnata di madrigali e più in generale per l'impegno culturale e musicale. Grazie a Scipione Maffei, che portò avanti l'opera dell'Accademia per quasi 50 anni, questa riprese il suo prestigio all'inizio del Settecento, dopo la peste del 1630. A lui si devono l'edificazione del Teatro Filarmonico e l'ampliamento della raccolta lapidaria, fino a farla diventare l'attuale Museo Lapidario Maffeiiano. Ultimato nel 1749 su disegno dell'accademico Alessandro Pompei, il Lapidario è il primo museo sorto in Italia con precisi intenti conservativi e didattici aperto al pubblico
Esemplare on line	https://books.google.it/books?id=aUeKTty3OEC&printsec=frontcover&source=gbs_ge_summary_r&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false
Diffusione	Attualmente risultano catalogate in OPAC SBN 30 copie del libro in altrettante biblioteche italiane, compresa quella del Liceo Alighieri (come Coordinamento biblioteche scolastiche – Ravenna) https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/detail/MILE011052?
Sitografia	https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-cesare-becelli_%28Dizionario-Biografico%29/ https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-cesare-becelli_%28Enciclopedia-Italiana%29/ https://it.wikipedia.org/wiki/Giulio_Cesare_Becelli https://tspace.library.utoronto.ca/bitstream/1807/79473/3/Scarola_Giovanni_201706_PhD_thesis.pdf https://www.storiapatriagenova.it/Docs/Biblioteca_Digitale/SB/c6788047df5ddbb3de4372536f7bd759/Estratti/ac24a51aec14ecc80652459f5c95ff.pdf

DELLA NOVELLA POESIA CIOE'

H. IV. 21

*Del vero genere e particolari
bellezze*

DELLA
POESIA ITALIANA

LIBRI TRE

ta nuova d'ediz.
G. C. Reselli.



*Vedi nelle lettere
dell' editore.*



IN VERONA, MDCCXXXII.

Per Dionigi Ramanzini, Librajo a S. Tomio.

Con Licenza de' Superiori, e

Privilegio dell' Eccellentissimo Senato, per Anni X.



A SIGNORI ACADEMICI FILARMONICI DI VERONA

DIONIGI RAMANZINI.



LLA nobilissima, virtuosissima, e gloriosissima Accademia vostra, nido di non pochi leggiadri poeti, e di altri dotti spiriti in più arti e scienze chiarissimi ed immortali, quest' opera della Novella Poesia quali primizie della mia riverenza, ed' amore, ardisco

* 2

co

deliberato di fare degli stessi a Voi dono, egli alcun poco consolasi, considerando che il difetto suo con le grazie vostre adempierete, e che se a torto egli venisse ripreso, Voi farete a lui forte ed onorato scudo contro i detrattori, e malevoli; ben consapevole che al patrocinio vostro, altre volte i parti d'ingegno furono ne' passati tempi comandati. Siccome la famosa Filli di Sciro del Conte Guidubaldo Bonarelli dalla Accademia degli Intrepidi Ferraresi; e di una malagevole iscrizione nel territorio di Benevento ritrovata, a vostri maggiori fu il giudizio della interpretazione commesso. Altro però non resta, se non che, mercè del dono cui egli mi fece, e ch'io a Voi faccio, Voi pigliate in buona parte la divozion mia, dandomi campo sotto l'ali della protezion vostra di giovare al mondo, e a gentili spiriti, con la pubblicazione d'altre opere egualmente importanti, che questa. Onde qui facendo fine, con ogni riverenza vi bacio ad uno ad uno le mani.



NOMI

NOMI DE' SIGNORI SIGNORI FILARMONICI PADRI GRAVISSIMI

M Archese Gio: Battista Pindemonte.
Conte Agostino Rambaldi
Conte Gomberto Giusti
Conte Gio: Andrea Montenari
Marchese Scipione Maffei Pad. Sopranumerario

Reggenza dell' Anno corrente

PRESIDENTE

Conte Scipio Buri

GOVERNATORE

Conte Gio: Battista dalla Torre

CONSIGLIERE

Marchese Marc' Antonio Pindemonte

CANCELLIERE

Marchese Orazio Sagrarnoso

CENSORE

Conte Alfonso Montenari

ESAT.

Marchese Andrea Carlotti

ACADEMICI

Conte Francesco Medici Dot. di Collegio
 Pad. D. Ipolito Maria Bevilacqua M. O.
 Bertoldo Pellegrini
 Bortolameo Serenelli
 Conte Emilio d' Emilj Cav. Gerosol.
 Pad. Luigi Mercbenti della Comp. di Gesù
 Marchese Gio: Pindemonte
 Conte Lodovico Moscardi Dot. di Collegio
 Conte Alessandro Sansebastiani
 Marchese Gio: Carlo Gherardini
 Conte Girolamo Pompei
 Conte Antonio Sarego
 Antonio Francesco Farsetti Nob. Venet. Cav.
 Giacomo Brà
 Conte Michel Buri
 Conte Frà Giacomo dal Pozzo Cav. Gerosol.
 Conte Alberto Pompei
 Conte Rambaldo Rambaldi
 Conte Giusto Giusti
 Ferdinando Crema
 Conte Claudio dal Bovo
 Marc' Antonio Becelli
 Conte Ottaviano Pellegrini
 Conte Tomio Moscardo
 Oratio Mercbenti

Marc'

Marc' Antonio Carli
 Conte Gio. Francesco dal Pozzo Can.
 Polfrancesco Polfranceschi Can.
 Gabriello Fumanelli
 Conte Verità Verità
 Conte Marco Torri Let. pub. nella Sap. in Roma
 Leonardo Pellegrini
 Conte Ottolino Ottolini
 Conte Girolamo Orti Dot. di Collegio
 Conte Girolamo Alessandro Giuliani
 Conte Rizzardo di Sanbonifazio
 Conte Sebastiano Murari
 Alessandro Carlo Brenzoni
 Conte Antonio Frigimelica Roberti
 Conte Marco d' Emilj Cav. Geros.
 Conte Domenico Marioni
 Conte Attilio Miniscalco Filip.
 Pad. D. Marc' Antonio Zucco Mon. Oli.
 Gio. Franc. Muselli Can. & Arc. della Catt.
 Giuseppe Bianchini Can.
 Conte Ignatio da Persico

Giuseppe Nicolini Dot. e Secret.

NOI

N O I
 REFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del P. F. Tomaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro intitolato della Novella Poesia libri tre non v' esser cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licenza a Dionigi Ramanzini Stampatore in Verona, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 16. Dicembre 1731.

(Carlo Ruzzini Cav. Pr. Ref.
 (Alvise Pisani Cav. Pr. Ref.
 (Gio. Pietro Pasqualigo Ref.

Agostino Gadaldini Secret.



DELLA
 NOVELLA POESIA
 LIBRO PRIMO

SOVENTE meco medesimo ripensando strano mi sembra onde ciò sia, che sendo noi Italiani d' una sì dolce e leggiadra e nuova poesia possessori, il di lei vero genere, le qualità, le singolari bellezze o poco, o nulla con l'occhio della mente sappiamo comprendere, ne con parole spiegare. Quindi è che là dove siamo stati quanto al genere e alla favella di quella ritrattatori, quanto alle forme ed al verso o creata l'abbiamo o migliorata, bassamente di noi medesimi giudicando, a greci fonti ed a latini ne concediamo l'origine, e del secondo pregio d'imitatori (se pregio può dirsi e non anzi schiavitù) andiamo paghi e contenti. Anzi alcuni de' poeti nostri, che in questo nuovo campo potevano e vaghi fiori mietere e frutti deliziosi raccogliere, non dirò in parte gli antichi greci, e latini emulando, ma le intiere loro strade rifacendo, si sono da' sentieri nostri solennemente diramati; onde a que' primi niun pregio, a se in parte il tolsero. Ma sopra tutto è uno stupore il pensare, che di coloro, che tra noi dell' arte poetica scrissero, quasi niuno

A

52 DELLA NOVELLA
 poesia nostra inventate ed eseguite, delle quali nel seguente
 libro, dirò così, la scena da noi s'aprirà? certamente, se
 l'Oraziana autorità tanto vale, nelle poetiche cose
 non solo, ma nelle morali altresì; dell'aver noi in
 opere di maggior copia e pregio l'orme greche
 e latine abbandonate, e i tempi le guerre i
 costumi, la religione nostra celebrato, non sia
 superbia o arroganza ma giusto e mode-
 rato ardore e compiacimento, che can-
 tiamo peane e vittoria. Ma per
 far ciò, bisogna prima assai più
 sottilmente e copiosamente
 che sin qui per
 noi non si è
 fatto,
 nostra ragione nel se-
 guente libro di-
 mostrare.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



53

DELLA NOVELLA POESIA

LIBRO SECONDO:

EGLI pare che dura cosa sia e malege-
 re, se non anzi ingiuriosa il volere all'
 umano ingegno, cui il latino poeta meri-
 tamente chiamò particella del divino Spi-
 rito, alcuna meta o freno prescrivere,
 quando non sia in ciò che alla Divina na-
 tura e qualità s'appartiene. Imperciocchè l'essere dell'al-
 tissimo Iddio, e i misteri suoi più credere si deono ed ado-
 rare, che con ragioni ed umani argomenti si possano com-
 prendere; e come il Boccaccio nostro dice: non può l'
 acume del occhio mortale nel segreto della Divi-
 na mente penetrare. Ma nell'arti liberali, e nelle
 umane scienze e dottrine, chiunque dir voglia: fin qui si
 può giungere, e più oltre non già; così credo che possa
 con la stessa vana persuasione o le stelle del cielo, o le ar-
 re del mare amoverare. E vie più della poesia favellando
 che di tutte l'arti è reyna, ed ha in se un non so che
 di divino, corta a mio credere e fanciulla opinione sia quel-
 la che voglia tra cancelli rinchiuserla, e credere che in
 un sol tempo, o tra una sola nazione debba essa risplen-
 dere,
 H

314 DELLA NOVELLA

Prelio a riguardare
 Innamorata si ch'il mio cor pere

Ove manifestamente appare, che quando gli uomini valore
 dimostrano, più alle donne piacciono e sono da esse prega-
 ti, di quello che facciano con esse scherzando, o qual di-
 cevano gli antichi nostri domineando. Guido delle Colom-
 ne (62)

Amor che lungamenta m'hai menato
 A freno stretto senza riposanza,
 Allarga le tue retine in pietanza;
 Che superchianza m'ha vinto e stancato,
 Che ho più durato che non ho possanza;

Cominciaronsi di poi i dolci pensieri con meno rozze paro-
 le e sentenze a vestire, come in questi due sonetti
 Di Brunetto Latini. (63)

SEd io avessi ardir quant'io ho voglia
 Di ragionar con voi segretamente
 Come mi strugge Amor per voi sovente
 Non fosserrei crudel tormento e doglia.

Ma come trema a ogni vento foglia
 Così trem'io quando vi son presente
 Ed ogni mia virtù subitamente
 L'ardente e dolce bene allor mi spoglia.

On'd'io ricorro al mio Signore Amore
 Che vi ragioni da la parte mia
 Quella vaghezza c'ho di voi nel core.

E voi Madonna prego in cortesia
 Che l'ascoltiate senza sdegno al core
 Che vi dirà il vero e non bugia
 Ch'io quanto vostro son dir non porria.

Di

POESIA LIBRO III. 315

Di Onesto da Bologna. (64)

Quella che in cor l'amorosa radice
 Mi piantò nel primier, che mal la vidi
 Cioè la dispietata ingannatrice
 A morir m'ha condotto e tu nol credi.

Gli occhi miei mira morti in la cervice
 Ed odi gli angosciosi del cor stridi,
 E de l'altro mio corpo ogni pendice
 Che par ciascuna de la morte gridi,

A tal m'ha gionto mia Donna crudele
 Ch'entro tal dolor sento in ogni parte
 Che l'anima a forza da lo cor si parte.

Che'l mio dolzor con l'amaror del fele
 Ha già ben visto Amor com'fi comparte,
 Ben ti consiglio a ciò mai non fidarte.

Ma giunto il secondo secolo della poesia nostra (poichè sin
 ora ne termini solamente del primo si siamo contenuti)
 costea qualità di dolcezza de' pensieri più ampiamente ne
 rimatori nostri si sparse, e più leggiadre e dolci ancora
 le parole furono, e le sentenze, onde gli rivestirono. De-
 positarij e maestri della accennata dolcezza Messer Cino da
 Pistoia, ed il Petrarca singolarmente furono. Ma il Pe-
 trarca (il quale è oggi nelle poetiche scuole più noto, e
 nelle mani tenuto) lasciando dall'un de lati, considerava
 mo ora alcuni sonetti di Messer Cino, siccome questo (65)

Se

Ubertino Landi, che ha in volgar nostro il Catulliano endecasillabo rinovato. Ma è meglio, come della volgar lingua disse il Bembo, star commodamente e con magnificenza in sua casa, che altrove. Ora que' de' nostri poeti, che nel vero toscano genere han scritto, deono averli cari e tenerli per mano, e considerarsi, per imbeverne le loro forme, pensieri, e stili. Quindi vuolsi sottilmente mirare di quali abbondì, e di quali cose manchi la poesia nostra; come a cagion d'esempio, l'amorosa lirica nostra soprabbonda, la divina manca e la sacra, avendo noi di quest'essa non molto. Certe arti e scienze pure, come fisica, morale, e altre sono poco da nostri, o con poco pregio cantate. Così dee considerarsi in che qualità i più antichi rimatori nostri sian chiari, e in qual altra quelli che poi vennero; e comechè questi non ebbero forse le doti di quelli, noi tutte in noi cercare di adunarle. Ma questi e più altri simili avvisi di poetich' arte in vano si cercano o si usano, da chi non sortì dalle fasce abbondantemente il poetico spirito e natura. Questo è ciò, che più di tutto fa luogo avere, e che bramare si dee, acquistar non si può. Questo unito al giudizio ed elezione e sottigliezza, fa cosa da cosa raccogliere, separare, ed indurre, e cerca, e ritrova vie non da altri di poetare scoperte, e nuove corone e fiori in Parnasso. Questo finalmente cotanti poeti in numero e sì grandi in pregio al mondo mise ne due felici secoli d' Augusto, e di Carlo Quinto; a quali se ci potremo assomigliare nel poetico spirito e natura, arte non ci mancherà ne avvedimento, o materia, per arricchire la novella poesia nostra.

IL FINE.



INDICE

Overo contenuto

DELL' OPERA

Si avverte che per li numeri, co quali si segnano le parti de' libri, non s'interrompe punto il ragionamento, ma si pongono a comodità del lettore, acciò egli possa prestamente ritrovar le materie.

Argomento del libro I.



El primo libro si raccolgono e separano le poesie fatte dagli Italiani alla maniera de' Latini e Greci.

In che ogni e qualunque poesia convenga, num. I. carte 7

In che ogni e qualunque specie di Poesia disconvenga, num. II. carte 8

Della epica Poesia praticata dagli Italiani num. III. carte 13

Della tragica Poesia praticata dagli Italiani. Dove si cerca, se oggidì la tragedia faccia, o possa fare gli antichi e mirabili effetti; E se i fatti de' nostri E e e Mar.

INDICE

390
prima in Istorie, Orazioni, Novelle, e Lettere; e quindi in qualità o caratteri de' principali Autori. Si ritrova poi, distinguersi l'Italiana dall'altre lingue per la dolcezza singolarmente, e si dimostra avere alcuna diversità tra la lingua nostra delle prose, e quella del verso. Num. I. carte 219
Dalle varie lingue volgari d'Italia, nelle quali e comunemente versi e poesie si fanno, ma avvedutamente fatte si sono dagli intendenti di poesia, come in lingua Siciliana, in lingua Pavana, e rustica Fiorentina ec. Ove per pruova della grazia e significativa qualità di tali lingue si dà a dividere, che dalla Toscana lingua colta in esse molto bene traducesi, ma non egualmente da quelle nella colta Toscana lingua. Num. II. carte 241
Del verso Italiano e della rima, e che non ebbero l'origine da Provenzali, e difesa della rima. Ove si prova diversamente dal Castelvetro, e contro del Bembo, che il verso nostro nè da Latini, nè da Provenzali nacque, ma dagli Italiani. Si ripiglia pure a dimostrare, che o niuno o menomo principio i Provenzali alla Poesia nostra diedero. Num. III. carte 252
Quali sieno Poesie nostre e quali veramente da Provenzali inventate, con una esortazione alla gloriosa Siciliana nazione ad indagare memorie della loro Poesia, che li facciano primi nel poetare de' Provenzali stessi. Numer. IV. carte 268
Maniera di pensare e di esprimere il concetto degli Italiani rimatori, distinta da quella degli Ebrei, Greci e Latini antichi, e da Francesi, Spagnuoli e Inglesi moderni, che è la dolcezza, e questa provenire dal dolce clima e costume d'Italia. E provasi ciò con esempi, dal primo nascere della poesia nostra, sino all'intero fiorir suo. Num. V. carte 283
Del Sonetto ed altre minori Poesie; ove singolarmente l'artificio maraviglioso e le leggi del Sonetto consideransi.

DELL' OPERA

391

sideransi, con esempi di ciò antichi e moderni. Num. VI. carte 327

Della Canzone, Canzonetta, e Frottola. Divisione delle Canzoni, in sacre, eroiche, amorose, e morali; ove con nuovo modo considerasi quella del Petrarca alla Vergine; e si osserva il grande magistero della Canzon nostra. Num. VII. carte 357

Dell'Ottava e Terza rima, e a quali poesie sieno atte, ove con gl'esempi del Casa si dimostra la bellezza dell'ottava, e contro del Castelvetro, provasi attissima all'Epico poema. Num. IX. carte 374

De' versi sciolti; cioè dell'origine loro, e con qual artificio inalzare si possano e a tutte le materie adattare. Ove pure si tratta particolarmente la questione, se la Tragedia e Comedia si vogliano scrivere in prosa o in verso, e decisamente si conchiude per il verso. Num. IX. carte 382
Conclusione dell'Opera, in cui si raccoglie brevemente il detto, e si cerca, se possa crescere in bellezza la poesia nostra, e con quali avvedimenti. Num. X. carte 391

IL FINE.

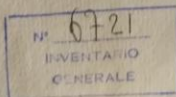


ERRO.

ERRORI CON LE SVE CORREZIONI.

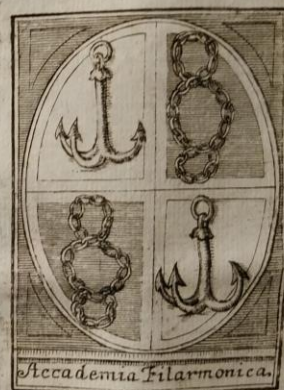
Car. 40 righe 12 rasciugarsi: rasciugarsi Car. 40 righe 12 aggriffe: aggriffe c. 41 righe
 16 porta il vino non ne bue: porta il vino non ne bue Car. 47 righe 9 Trogonia: Trogonia
 c. 6 righe 10 lungi: lunghe c. 68 righe 9 sciogliere: sciogliere c. 68 righe 14 Ricciardetto
 Ricciardetto c. 74 righe 22 licia: licia c. 74 righe 18 a cagion: a cagion c. 80
 righe 19 abbaltaxa: abbaltanza c. 84 righe 3 il ministro: il ministro c. 99 righe 24
 Alinaro: Muzio c. 101 righe 10 potentionevolmente: proporzionevolmente c. 111 righe
 17 parucello: parucello c. 118 righe 11 trovano: trovano c. 122 righe 10 barba:
 la barba c. 148 righe ultima premiarato: premimiarato c. 191 righe ultima co-
 glieva: coglieva c. 217 righe 5 produzione: produzione c. 219 righe 10 miodoro:
 miodoro c. 241 righe 1 geneneri: genere c. 255 righe 9 leggiasrille: leggiasrille
 c. 260 righe 10 origine: origine c. 261 righe 4 probabile: probabile c. 268 righe 10 rac-
 cogliermo: raccogliermo c. 269 righe 19 schiocchi: schiocchi c. 281 righe 1 Colbia: Co-
 bia c. 300 righe 27 hiffaire: hiffaire c. 325 righe 6 abbandonnino: abbandonnino c. 312 righe
 24 fugita: fugita c. 354 righe 23 papabilmente: palpabilmente c. 359 righe 23 vanno: vano
 c. 365 righe 25 iperbolice: iperboliche c. 375 righe 1 strepitosa: strepitosa c. 381 righe 21
 compongo: compongo c. 384 righe 1 causa: causa c. 381 righe 1, qualunque: quan-
 que c. 387 righe 28 quinci: che, che e per ragione: quinci: che, che e per ragione c. 391
 righe ultima piamante: primamente c. 392 righe 19 portice: portice.

*Si avverta che nelle autorità ed esempi ap-
 portati, si è seguita l'ortografia de' li-
 bri, o manoscritti onde si sono presi.*



REGISTRO

* ABCDEFGHIKLMNOPQRS
 TVXYZ Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh
 Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv
 Xx Yy Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee.



IN VERONA, MDCCXXXII.

PER DIONIGI RAMANZINI, LIBRAJO A SAN TOMO.
 Con Licenza de' Superiori,
 e Privilegio dell' Eccellentissimo Senato.